

CENTROSINISTRA

# Politica estera ed economia cancellano l'Unione

EGIDIO STERPA

**P**arlando al congresso della sua Udeur a Napoli, Mastella ha interpretato, come nessuno finora, il disagio e le inquietudini dei centristi schierati con la sinistra. Una sua frase coglie nel segno: «Finché si resta all'opposizione, le posizioni possono conciliarsi, pur non conciliando, ma che accadrà quando si sarà al governo del Paese?». È toccata così al Masaniello campano la parte dell'assenato, recitata - dicono i cronisti - con un discorso che di mastelliano questa volta aveva ben poco. Come nella favola, il monello di Ceppaloni ha già detto: «Il re è nudo». Forse non ne verrà subito nulla, ma non c'è dubbio che la coalizione prodiana si regga in piedi con le grucce. Lo stesso Prodi nel suo discorso di sabato al congresso mastelliano non ha potuto fare a meno di ammettere che, oltre al collante dell'antiberlusconismo, non c'è molto d'altro a tenere unita la coalizione.

Già, dov'è la forza di coesione che ne può fare, come si vorrebbe, l'alternativa credibile e durevole al centro-destra? Lasciando da parte tutto il resto - le contraddizioni culturali, ideologiche e persino storiche - due sono gli elementi di debolezza e incredibilità della cosiddetta Unione ex Ulivo: la politica economica e la politica estera, che sono i cardini di ogni politica governativa.

Della politica economica prodiana si sa poco o nulla, non ce n'è traccia sicura, nella coalizione i propositi sono diversi e contrastanti, sicché non mancano dubbi e preoccupazioni tra gli stessi contraenti. Per ora il solo a fare proposte concrete è Bertinotti, che preannuncia il ricorso alla patrimoniale, il più coattivo e illiberale prelievo tributario che può effettuare una pubblica amministrazione sulle risorse dei privati. Senza alcuna smentita, peraltro, da parte di chi è destinato a presiedere l'eventuale governo della sinistra. Prodi, fin qui, ha taciuto su questo proposito bertinottiano. È presumibile che al momento opportuno possano esserci resistenze da parte di frange della coalizione - forse, per esempio, addirittura dal diessino Bersani e, chissà, magari dallo stesso Visco - ma è risaputo che Bertinotti non è

tipo da rinunciare facilmente ai propri propositi. Prodi lo sa bene per averne sperimentato nel '98 la non cedevolezza. E forse per questo si guarda bene dal contraddirlo, sicché si è ben guadagnato l'appellativo di «Prodi-notti». Persino Cossutta nel suo recente libro *Una storia comunista*, rimprovera al suo ex compagno di dissenso di collocarsi «su posizioni estremiste e massimaliste».

Ma a rendere ancor più precaria la coalizione prodiana, anzi a dividerla irreparabilmente, c'è la politica estera. Con solare chiarezza lo si è visto in questi ultimi giorni, quando si è trattato di votare a favore della missione in Irak. La parte migliore dei centristi - Marini, Maccanico, Rutelli, Gerardo ed Enzo Bianco, Dini e diversi altri - ha assunto una posizione ferma, anche se poi per disciplina ha votato «no». È stata l'occasione in cui s'è manifestato il peggiore Prodi quando con sprezzo ha definito «un rametto» dell'Ulivo il gruppo dei contestatori.

Poco elegante è stato l'incontro con Chirac a Parigi, dove il nostro futuribile presidente del Consiglio non ha esitato ad accettare, con visibile compiacimento, la tesi chiracchiana dell'Italia in declino internazionale. Mossa inelegante e perfida. Giuliano Amato, uomo della sinistra dotato di codice d'onore, non ha esitato a commentare: «Seguendo le posizioni di Chirac si rischia di finire in un gorgo». «Attenti», ha soggiunto.

Ma l'antiamericanismo di certa sinistra non ha più limiti. Angius, capogruppo dei Ds a Palazzo Madama, è andato al di là di ogni dubbio: «Chiamateci chiracchiani», ha detto. Il che ha destato inquietudine persino in Dario Franceschini, margheritino ulivista di solito tetragono: «Questo tentativo di aggrapparsi alle forze moderate estere - ha commentato - mostra un bisogno di legittimazione dei Ds, quasi un complesso d'inferiorità».

In queste condizioni, con un equipaggio tanto vario-pinto e rissoso, non è difficile prevedere il naufragio della nave del centrosinistra: c'è da augurarsi che avvenga prima che essa si avvicini al governo del Paese, che ne pagherebbe altrimenti tutte le più amare conseguenze.

